

21/06/2018

LA CRONACA

4 • 20 giugno 2018

la Cronaca di Verona.com

BUSINAROLO (M5S) ALL'ATTACCO DI SAVE

QUOTE CATULLO, IL MISTERO DEI DOCUMENTI

Non c'è nessuna documentazione in possesso del ministero: lo afferma la Direzione Aeroporti con una lettera trasmessa alla Procura di Verona

Non c'è nessun documento in possesso del Ministero dei Trasporti che documenti un'eventuale autorizzazione per la cessione di quote dell'aeroporto di Verona. Il dicastero smentisce la linea difensiva tenuta dai soci del Catullo. Lo stesso presidente **Paolo Arena** aveva espresso stupore e perplessità per la delibera dell'Autorità anticorruzione che evidenziava come tutta l'operazione fosse stata illecita e non conforme, sostenendo, invece che tutto era avvenuto in modo trasparente e alla luce del sole, con tanto di autorizzazione da parte del ministero e dell'Enac. «A seguito di quelle dichiarazioni – dice ora **Francesca Businarolo**,



Francesca Businarolo

deputata del Movimento 5 Stelle – ho chiesto delucidazione al ministero. La risposta è arrivata firmata dalla Direzione degli Aeroporti e Trasporto Aereo. Vi si legge: "Dagli atti in possesso di questa Direzione Generale per gli Aeroporti e del Trasporto

Aereo, non risulta alcuna documentazione autorizzativa dell'operazione di cessione delle quote in argomento". «A questo punto – prosegue Businarolo - i soci Catullo dovranno spiegare come sia stato possibile portare a termine questa opera-

zione e con quali complicità. Diventa sempre più grave la situazione e si rileva che quanto riportato nella delibera dell'Anac ha evidenziato come tutta l'operazione possa essere frutto di una operazione consociativa a favore della Save di Marchi. Ho provveduto ad inviare la lettera al procuratore capo di Verona, **Angela Barbaglio**, come documento di prova per l'inchiesta in corso. Come Movimento 5 Stelle continueremo a batterci finché la situazione negli assetti societari dell'aeroporto non sarà risolta, facendo in modo che si possa andare in gara per il rilancio del sistema del Garda negli interessi di Verona e del territorio del Garda».



LA TRATTATIVA. In vista dell'incontro di domenica a Bruxelles Conte avverte: «Non firmeremo accordi preconfezionati»

Migranti, passa la linea dura L'Italia pronta allo strappo

**Ira di Palazzo Chigi sulla bozza preparata da Francia e Germania
 Salvini: «Se ci chiedono la firma su un compitino restiamo a casa»**

ROMA

Matteo Salvini consolida l'intesa con il governo di Vienna sul tema dei migranti, esorta la Spagna a prendersi «i prossimi quattro barconis», dà dei «chiacchieroni» a Macron e Sanchez ammonendoli che se parlano di generosità devono prima dimostrarlo con i fatti e ricorda che l'obiettivo della proposta italiana deve essere «proteggere le frontiere Ue». A pochi giorni dal vertice di Bruxelles di domenica tra otto Paesi europei, tra i quali Germania, Francia e appunto Italia, il ministro dell'Interno rilancia la linea dura del governo nei confronti di Bruxelles: «Se qualcuno in Ue pensa che l'Italia debba continuare ad essere punto di approdo e campo profughi» ammonisce il leader leghista «ha sbagliato a capire. L'Ue cambi o rivedremo il finanziamento».

Sull'emergenza rifugiati interviene anche il presidente della Repubblica, ricordando che «al di là delle polemiche, «l'Italia contribuisce al dovere di solidarietà, assistenza e accoglienza nei confronti di quanti, costretti a fuggire dalle proprie terre, inseguono la speranza di un futuro migliore per sé e per i propri figli». Tuttavia, anche Sergio Mattarella ritiene che «l'Unione Europea debba saper intervenire nel suo insieme, non delegando solamente ai Paesi di primo ingresso l'onere di affrontare le emergenze».

Il tema è quello della controversa riforma del Trattato di Dublino, al centro del colloquio tra il premier Giuseppe Conte e il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk, in visita a Roma. Dopo aver ribadito quanto sia «impensabile che l'Italia possa farsi carico di tutti i migranti», Conte sottolinea che l'Italia «non è disponibile» a discutere dei «secondary movements», ovvero il ricollocamento dei migranti dai vari Stati Ue allo Stato in cui sono sbarcati, senza prima aver affrontato l'emergenza dei «primary movements», gli sbarchi, veri e propri «casi» che l'Italia si ri-



Il premier Conte e il ministro Salvini alle celebrazioni della Guardia di finanza

trova ad affrontare da sola». Dopo Tusk, Conte fa il punto, a Palazzo Chigi, in vista del vertice di domenica, con i suoi due vicepremier, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Il ministro dell'Interno fa sapere che «il premier ha pieno mandato di tenere alto l'orgoglio italiano, ma se andiamo lì per avere il compitino già preparato da francesi e tedeschi è giusto risparmiare i soldi del viaggio». La bozza che filtra sulla dichiarazione congiunta del vertice rischia di innescare un nuovo scontro tra il governo italiano e i suoi partner europei.

Sul dossier migranti interviene anche l'Ocse, secondo cui «il culmine della crisi si allontana». Secondo il rapporto annuale sulle migrazioni dell'organizzazione con sede a Parigi, gli sbarchi in Italia sono calati del 34% rispetto al 2015. Di contro sono aumentati gli emigrati dell'11% nel 2016. Insomma, secondo l'Ocse, i migranti rappresentano una risorsa per l'Europa.

Ma se l'Ocse vede «rosa», Salvini non si fa incantare e replica che pur comprendendo che «l'aria in Europa sta

cambiando e siamo ottimisti, confidiamo nel buonsenso dei colleghi europei, anche perché non vorremmo arrivare a ridiscutere il finanziamento italiano all'Unione Europea». Una presa di posizione netta che stona con il sentire di alcuni alleati. Tra questi il presidente della Camera, Roberto Fico, che dopo aver ripreso in Aula l'intervento di un deputato di Fdi, a voce bassa commenta che «i migranti non fanno la pacchia». Parole indicative di un certo mal di pancia interno ai Cinque Stelle nei confronti dei toni usati da Salvini.

ALTA TENSIONE. La Merkel prova a convincere gli Stati del Mediterraneo ad arginare i movimenti verso il Nord

I Paesi europei in contrasto sui flussi

Si dell'Ungheria alla stretta sui profughi in Costituzione. Oggi vertice del gruppo di Visegrad sulle frontiere

ROMA

Mini-vertici a dieci, riunioni a cinque, incontri tra leader che fanno capo alla stessa area politica: gli europei si

confrontano e affilano le armi sul dossier migrazione in un rischio di meeting ad alta tensione da oggi fino al vertice dei Cap di stato e di governo del 28 e 29 giugno, mentre si allarga la faglia tra i presidenti del Consiglio europeo Donald Tusk e della Commissione Ue Jean Claude Juncker.

A dare il via alla maratona di minisummit sarà quello

dei leader dei Paesi di Visegrad (Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria) di oggi a Budapest con il cancelliere austriaco Sebastian Kurz. Tema centrale: il rafforzamento delle frontiere esterne e una ferma opposizione a qualsiasi forma di ridistribuzione in Europa di richiedenti asilo. Proprio nell'Ungheria di Viktor Orban, che ha organizzato la riunione, il

Parlamento ha votato il sì alla modifica della Costituzione che prevede una stretta sulle richieste d'asilo, e inserisce il divieto di accogliere i migranti economici.

Domenica invece una decina di leader (Italia, Belgio, Olanda, Grecia, Spagna, Malta, Germania, Francia, Bulgaria e Austria) saranno a Bruxelles, ad una riunione organizzata da Juncker su richiesta della cancelliera Angela

Merkel appoggiata dal presidente Emmanuel Macron, con la missione di salvare Schengen, sempre più minacciata da possibili azioni unilaterali. Un mini-vertice da regolare sempre su iniziativa di Berlino e Parigi, anche a margine del summit dei leader di fine mese. Merkel e Macron, col supporto dell'olandese Rutte e del bel-

ga Michel, domenica cercheranno di convincere i leader dei Paesi del Mediterraneo ad accettare una serie di misure per arginare i movimenti dei migranti dai Paesi di primo ingresso verso l'Europa del nord, e a trovare un accordo sulla revisione del trattato di Dublino.

Sul punto verranno messi soldi per il Fondo fiduciario per l'Africa, un potenziamento di Frontex per i trampanti e uno schema di sbarchi dei migranti salvati in mare dagli europei nei porti dell'Africa del Nord. Un'iniziativa che la

Tunisia ha già rifiutato.

Il premier Giuseppe Conte non sembra però disponibile a ratificare un documento che prevede «la necessità di ridurre in modo significativo i movimenti secondari, evitando attraversamenti illegali delle frontiere interne tra Stati membri» con controlli alle stazioni di treni, bus e aeroporti. Una stretta caldeggiata dalla Merkel, che in questa partita si gioca la tenuta del governo a Berlino, ma che blinda i migranti nel Paese di primo approdo, ovvero l'Italia.

OCUPAZIONE. Il decreto Salva Italia del 2012 ha liberalizzato le aperture nei festivi, ora si vorrebbero regolamentare

Di Maio: «Lavoro domenicale il decreto Monti è da rivedere»

Sindacati e Confcommercio guardano con favore alle ipotesi Altolà dei consumatori: «È una questione di libertà, giù le mani»

ROMA

Il governo potrebbe rivedere le regole sulle aperture festive dei negozi liberalizzate totalmente dal decreto Salva Italia a partire dal 2012: il ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, si è detto pronto ad aprire un tavolo per rivedere le norme del decreto Monti sulle aperture domenicali (e festive in generale) del commercio. Subito però è scattata la polemica.

Hanno espresso apprezzamento la Confcommercio e i sindacati mentre le associazioni dei consumatori hanno sottolineato come un intervento del genere rappresenterebbe un passo indietro.

Il tema è delicato e riguarda milioni di persone. Secondo gli ultimi dati Eurostat lavorano la domenica «generalmente» in Italia il 15,2% degli occupati, quindi quasi 3,5 milioni tra tutti i settori. Nel commercio sono occupate nel complesso tre milioni di persone (ma non tutte impegnate nel lavoro festivo). Il

Salva Italia prevede la liberalizzazione completa delle aperture lasciando quindi alle aziende la scelta sulle domeniche e i giorni festivi nei quali alzare la saracinesca. Per quanto riguarda il lavoro il contratto del commercio prevede che le aziende possano chiedere di lavorare fino a 25 domeniche l'anno ai lavoratori per i quali il riposo settimanale è fissato di domenica.

Per i giorni festivi (Natale, Capodanno, 25 aprile e simili) il lavoro non è mai obbligatorio ed è sempre previsto che il lavoratore volontariamente decida di dare la disponibilità. Naturalmente per il lavoro di domenica e per quello festivo è prevista una maggiorazione sulla retribuzione.

Sui giorni festivi è ferma al Senato una proposta di legge per la chiusura in 12 festività nazionali con una deroga massima per le aziende per l'apertura in sei festività. Possono rifiutare la prestazione domenicale e festiva in tutti i casi i genitori di bambini fino a tre anni o i lavoratori che

Chi lavora la domenica

DIPENDENTI		
Settori	Dipendenti che lavorano la domenica (migliaia)	Inc. % di coloro che lavorano la domenica (su tot. dipendenti)
Alberghi e ristoranti	688,3	68,3
Commercio	579,0	29,6
Pubblica amministrazione	329,1	25,9
Istruzione, sanità ecc.	686,3	23,0
Trasporto e magazzinaggio	215,6	22,7
Altri servizi collettivi e alla persona	241,4	17,8
Agricoltura	72,7	16,1
Att. immobiliari, serv. a imprese	203,3	13,8
Informazione e comunicazione	52,5	11,7
Industria	329,3	8,2
Costruzioni	22,0	2,6
Att. finanziarie e assicurative	8,9	1,7
TOTALE SETTORI	3.428,3	19,8

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Istat (*)

assistono portatori di handicap e persone conviventi non autosufficienti.

La Confcommercio condivide l'ipotesi di un intervento di regolazione delle aperture festive nel commercio.

«Le liberalizzazioni», ha detto Enrico Postacchini, membro della Giunta con delega alle politiche commerciali, «non hanno portato né maggiore fatturato né un in-

cremento occupazionale. Il fatturato si è spalmato su più giorni nella settimana». «È giusto», sottolinea la leader della Cisl, Annamaria Furlan, «rivedere le norme sulla liberalizzazione selvaggia del commercio. È una battaglia che la Cisl conduce per tutelare la dignità del lavoro. Non esiste un diritto allo shopping. Va salvaguardata la volontarietà del lavoro domeni-

cale e festivo».

Di diverso avviso restano le associazioni dei consumatori: «È incredibile che con tutti i problemi che abbiamo in Italia», sottolinea l'Unione consumatori, «si discuta ancora di togliere una norma di libertà che consente al commerciante di aprire quando vuole il suo negozio. Giù le mani dall'apertura libera dei negozi». •

IN RETE. L'inchiesta, partita in Canada, è stata portata avanti dalla polizia postale lombarda

Pedofilia online, scoperto un giro di insospettabili

Quattro arresti e 18 denunce
Indagini e perquisizioni in diverse regioni: gli indagati scambiavano foto e video attraverso internet

MILANO

Per entrare nelle «stanze» dove scambiare il materiale pedopornografico bisognava seguire le indicazioni rivelate dalle «foto-profilo» e dagli «status» degli altri utenti del web. Individuato un «socio», iniziava una conversazione generica a cui seguiva poi un'attesa dentro un'anticamera virtuale. Solo al termine di questo passaggio obbligato era possibile accedere a un mare di foto e video che ritraevano bambini costretti a violenze di ogni tipo.

La modalità di scambio emerge da «Ontario», l'indagine contro una rete di pedofili condotta dal Compartimento della polizia postale e delle comunicazioni per la Lombardia che ha portato all'arresto di quattro persone e alla denuncia per altre 18, quasi tutti insospettabili, dagli studenti di 25 anni ai pensionati di quasi 70.

È stato scelto «Ontario», come il nome della provincia centro-orientale del Canada, perché l'indagine è nata pro-

prio lì circa un anno fa, ma in breve le autorità canadesi si sono accorte che c'erano decine di persone impegnate negli scambi anche in Italia e hanno iniziato una collaborazione con i colleghi italiani, coordinati dalla Procura di Milano.

In manette tre disoccupati (un 25enne preso a Latina, un 46enne a Bologna, un 30enne a Napoli) e un impiegato (un 30enne catturato a Torino e ora in carcere). Di questi, il più giovane ha avuto i domiciliari, mentre gli altri due disoccupati sono stati scarcerati con obbligo di firma.

Quattro dei 18 indagati hanno precedenti specifici mentre tutti gli altri sono definiti dagli investigatori «persone comuni». Ora rischiano pena dai 3 ai 6 anni.

COLLABORAZIONE. La collaborazione internazionale è stata fondamentale, attraverso il coordinamento specialistico del «National child exploitation coordination center» canadese le informazioni sono arrivate direttamente agli



L'indagine è partita dall'Ontario, provincia del Canada

investigatori della polizia postale che hanno così iniziato un lavoro di analisi e individuazione degli indirizzi Ip per risalire ai proprietari.

Sono state controllate oltre 15mila connessioni che si muovevano utilizzando «Kik Messenger», un'app di messaggistica per smartphone legale che però, come spesso accade in questo tipo di reati, era stata trasformata in una piazza virtuale per lo scambio nel completo anonimato.

I membri non conoscevano l'identità dell'altro e tutti tentavano di mascherare i propri riferimenti servendosi di connessioni libere in strada o accedendo al wi-fi di persone

ignare di questo utilizzo.

Tra marzo e giugno sono state effettuate 22 perquisizioni in Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Campania e Marche, durante le quali sono stati sequestrati 26 smartphone, sette computer portatili e 18 hard disk con una capacità totale di 10 terabyte.

In tutto sono state trovate oltre 20mila immagini tra video e foto pedopornografici, per lo più materiale realizzato in Sudamerica e in Asia. Tra l'altro si tratta di materiale che nella maggioranza dei casi era già noto agli investigatori, perché gira da anni in rete. •

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,5985	2,5300	+2,71 ▲
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,655	7,690	-0,46 ▼
CAD IT	5,260	5,320	-1,13 ▼
DOBANK	11,550	10,900	+5,96 ▲
MASI AGRICOLA	4,310	4,300	+0,23 ▲

COMMERCIO. Da domani scattano le contromisure europee alle tariffe su alluminio e acciaio

La Ue risponde a Trump con dazi per 2,8 miliardi

Colpiti prodotti icona come i jeans, le scarpe da ginnastica, i cereali
E Bruxelles promette un'altra tranche da 3,6 miliardi fra 3 anni

BRUXELLES

Scatteranno domani le contromisure dell'Ue in risposta ai dazi imposti da Trump su acciaio e alluminio europei. Nel mirino di Bruxelles una serie di prodotti iconici a stelle e strisce, dai jeans al bourbon whisky, ma anche le scarpe da ginnastica, i cereali, il burro d'arachidi e le moto. Un lungo elenco che andrà a colpire marchi simbolo come Levi's, Nike, All Stars, Kellogg's e Harley Davidson. «Non volevamo trovarci in questa situazione, ma la decisione unilaterale e ingiustificata degli Usa non ci lascia altra scelta», ha tagliato corto la commissaria al Commercio Ue Cecilia Malmstroem. «Il commercio internazionale che abbiamo sviluppato negli anni insieme ai nostri partner americani non può essere violato senza una reazione da parte nostra - ha spiegato -. La nostra risposta è misurata, proporzionata e in linea con le regole del Wto» e «se gli Usa rimuovono i loro dazi anche le nostre misure saranno rimosse».

Le tariffe, ha reso noto l'esecutivo comunitario adottando ieri il regolamento sulle contromisure, «riguarderanno immediatamente un elen-

co di prodotti del valore di 2,8 miliardi di euro». E «l'Ue ribilancerà il commercio bilaterale con gli Usa prendendo come base il valore delle sue esportazioni di acciaio e alluminio colpite dalle misure statunitensi. Queste valgono 6,4 miliardi di euro. Di questo importo, l'Ue si riequilibrerà immediatamente per 2,8 miliardi di euro di esportazioni». Il rimanente, «per un valore di 3,6 miliardi di euro», Bruxelles ha annunciato che avverrà «tra tre anni o dopo una conclusione positiva in sede di risoluzione delle controversie al Wto».

L'annuncio, ha detto la Commissione europea, «segue la notifica dell'elenco completo al Wto e la sua approvazione da parte del Collegio dei commissari il 6 giugno. Gli Stati membri dell'Ue hanno espresso il loro sostegno unanime». Nell'elenco ci sono anche sigari, sigarette e diversi prodotti legati all'alluminio e all'acciaio. Allarmata la Coldiretti che «teme una pericolosa escalation», riferendo «che è già sul tavolo di Trump l'aumento fino al 50% dei dazi antidumping sulle olive spagnole che potrebbero estendersi agli altri prodotti agroalimentari comunitari sostenuti dalla Ue». ●



Il commissario europeo al commercio Cecilia Malmstroem

Nel mirino le regole di Lussemburgo

L'Europa a Engie: paghi 120 milioni di tasse evase

Nuova tegola per il Lussemburgo, ancora una volta per i suoi accordi fiscali con grandi società con cui consentiva loro di evitare di pagare il dovuto. Questa volta nel mirino è finito il colosso dell'energia francese Engie: l'Antitrust Ue ha chiesto al Granducato di recuperare dall'ex Gdf Suez 120 milioni di tasse evase, più interessi. Ma Lussemburgo si difende e si riserva il diritto di presentare ricorso: all'epoca le regole lo permettevano, dice, ora queste sono cambiate e ci siamo adeguati. «Il Lussemburgo ha dato benefici fiscali illegali a Engie» in quanto tramite i tax ruling la stessa transazione

veniva trattata «in un modo incoerente, sia come debito che come equity», e «questo ha ridotto in modo artificiale gli oneri fiscali della società», ha spiegato la commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager, che aveva già aperto un'indagine sul caso nel settembre 2016. Nel 2008 e nel 2010 la Engie aveva messo in piedi due strutture di finanziamento intra-gruppo e per circa un decennio ha evitato di pagare le imposte «sul 99% dei profitti».

La Commissione ha chiesto a Lussemburgo di recuperare le tasse non pagate anche di Fiat (sui 20-30 milioni di euro) e Amazon (250 milioni), ancora aperti i casi su Mc Donald's e Ikea.

CALCIO. Il presidente Setti dal 2012 ha riorganizzato e potenziato la parte commerciale

Hellas, l'anima sportiva sposa quella aziendale

Sorosina: «La Marketing & Communication offre servizi e si occupa degli sponsor, per sostenere i 46 milioni di costi»

Francesca Lorandi

C'è l'anima sportiva, quella trainante, che scende in campo ogni domenica. E poi c'è l'anima aziendale, una struttura organizzata col compito di offrire servizi, generare ricavi, lavorando 365 giorni l'anno, anche quando il campionato di calcio va in vacanza. L'Hellas Verona non è solo la partita della domenica, la squadra e gli allenatori: dietro, c'è una «macchina» fatta di competenze e professionalità, che svolge attività aziendale. A volerla è stato Maurizio Setti, industriale modenese che nel 2012 è diventato presidente dell'Hellas avviando una riorganizzazione e gestendo la società sportiva come una vera e propria impresa. «Una struttura che raramente si trova nei club sportivi italiani», ammette Marco Sorosina, responsabile vendite e partnership di Hellas Verona Marketing & Communication, il ramo d'azienda di Hellas Verona Fc spa voluto da Setti con un obiettivo preciso: offrire

servizi e generare ricavi. «L'Hellas Fc con i suoi 15 dipendenti ha una missione, quella di fare calcio», sottolinea Sorosina, «quindi gestisce i diritti tv, la compravendita di giocatori, il trading player. La Marketing & Communication, che conta 18 dipendenti, è a tutti gli effetti una società di servizi. Si occupa di sponsorship, quindi delle aziende sponsor e delle partnership. Sono 45 le imprese che investono con noi: non solo hanno visibilità in tv o allo stadio, ma fanno di fatto parte di un club nel quale si creano reti, sinergie, quindi business. Quest'ultimo è un aspetto che curiamo molto, organizzando ogni anno sei eventi che coinvolgono gli sponsor».

L'Hellas Verona Marketing & Communication si occupa poi di merchandising, che viene gestito in modo diretto attraverso due store, uno in città l'altro nel centro commerciale Adigeo, nei quali lavorano complessivamente otto persone. Un'attività, quella della vendita di gadget, molto legata al turismo sportivo



Il negozio Hellas in via Oberdan

«e uno dei nostri obiettivi in futuro è investire in questo ambito», spiega Sorosina, sottolineando che «lo scudetto vinto nel 1985 esercita ancora fascino. E poi ci sono giocatori che spingono molto la vendita dei gadget, come Luca Toni o il coreano Lee Seung-Woo, famosissimo nel suo Paese, tanto che i turisti qui cercano la sua maglia». Infine, terza attività, quella di ticketing, cioè i ricavi dalla vendita dei biglietti delle partite, «per le quali», spiega il responsabile vendite e partnership, «non incassiamo dalle attività di ristorazione né dai parcheggi perché lo stadio non è di nostra proprietà, è comunale». Anzi, lo stadio costa, perché richiede manutenzione, gestione della sicurezza durante le partite, personale. Per rendere

l'idea, nell'anno 2017-2018 questa voce ha superato i 4,7 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti i costi di gestione dell'azienda (200 collaboratori, trasferte, affitti dei campi per le giovanili, consulenze) per un totale di 46 milioni a fronte di un fatturato previsto di 42 milioni, 29 dei quali provenienti da diritti tv, 4 milioni dalla biglietteria, 6,5 dall'area commerciale. Numeri alti rispetto a quelli dell'era pre-Setti, «perché allora c'era un progetto sportivo, ora c'è un progetto aziendale», conclude Sorosina, «per questo, per garantire solidità alla società, è necessaria una sempre maggiore indipendenza dal player trading, dai diritti tv, anche dal ticketing, sviluppando quelle attività che invece garantiscono ricavi». •

LA POSTA
DELLA OLGA

la posta della olga
www.arena.it

Sboarina chiude la Bra ma dimentica la contraerea

Silvino Gonzato

Non bastano - scrive la Olga - i niù gèrsi, i controlli sugli spettatori degli spettacoli in Arena, gli agenti di polizia in divisa e in borghese e il presidio dei militari. È quello che ha pensato il sindaco Sboarina che così ha deciso di chiudere piazza Bra al traffico automobilistico per tutta l'estate, dalle sei di sera alle sei di mattina. I terroristi, se vor-

ranno, potranno arrivare in taxi o in autobus, il cui transito per la Bra è consentito. Ma Sboarina e i suoi assessori questo non l'hanno previsto o si sono desmentegati di prevederlo. La lacuna sarebbe tuttavia subito colmabile se si decidesse di perquisire anche le persone che salgono sui mezzi pubblici.

La chiusura della Bra creerà qualche disagio ai veronesi che si imbugheranno in piazza Cittadella e in via del Pon-

tiere, già peraltro incasinate, ma per la sicurezza si fa questo e altro. Tanto più che agli incasinamenti e alle code questa amministrazione, con tutte le sagre che ospita in Bra, ci ha abituati. Per esempio a me e al mio Gino ci prendono le stornisie nei rari giorni in cui il traffico è scorrevole (o scurrile come disse un assessore di qualche anno fa) e allora siamo costretti ad accostare in attesa dell'ora di punta. Dicevo delle straordinarie misure di sicurezza per scongiurare attentati in Bra. Il fascista del bareto, Trisorco, sostiene però che senza la contraerea l'Arena resta comunque vulnerabile e suggerisce di installare delle batterie anti-droni ai quattro angoli della piazza. Il Trisorco invi-

ta anche a stupare il cunicolo che da sotto l'Arena porta all'Adige perché, secondo lui, i terroristi potrebbero arrivare dal fiume con canotti o canoe e fare irruzione sul palcoscenico nel bel mezzo di un'opera. Su queste cose non si può scherzare e io sono la prima a non farlo, ma il Trisorco non la butta affatto in vacca, è convinto di quello che dice. Da dopo che il mio Gino mi ha rivelato che ormai i droni si comprano, già armati, anche dal tabacà, guardo sempre per aria col terrore di vedermi uno. L'altro giorno, sopra piazza Bra, ho visto un usel strano, grosso e nero. «No l'è mia un usel, no te vedi che l'è un drone?» mi ha detto il mio Gino. E ho avuto paura. •

ASSEMBLEA. Stasera a La Coopera, via Saffi

Diem25, il movimento di Varoufakis per il 2019

L'Europa dell'alternativa possibile - sia all'establishment dell'austerità che al nazional-populismo dei nazionalisti - prova a mettere radici anche a Verona.

L'occasione è la prima assemblea pubblica a Verona di Diem25 ("Democracy in Europe Movement 2025"), il movimento fondato da Yanis Varoufakis, economista e già ministro delle finanze greco, con Lorenzo Marsili di European Alternatives e personalità come Noam Chomsky, Brian Eno, Ken Loach, Naomi Klein, James K. Galbrai-

th, Slavoj Žižek. L'appuntamento è stasera alle 20.45 alla nuova Osteria La Coopera in via Aurelio Saffi 11/A.

Durante l'assemblea sarà presentata e discussa la bozza di programma per la Primavera Europea, la lista transazionale proposta da Varoufakis per aggregare le forze progressiste di tutto il continente, in vista delle Europee 2019 e oltre.

Michele Fiorillo, ricercatore di teoria politica, è il promotore di Diem25 a Verona insieme a Fabrizio Demattè di Villafranca. •

COMMERCIO. Mozione di indirizzo in commissione a Palazzo Barbieri

«Negozzi, il Comune freni le aperture nelle festività»

Consensi e alcuni distinguo sull'iniziativa di Zelger
La domenica «stralciata» a favore di Natale e Pasqua

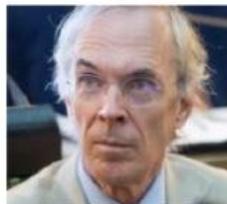
Paolo Mozzo

Le domeniche vengono stralciate. Ma sia pure modificata è accolta dalla terza commissione comunale (attività economiche) la mozione di indirizzo «contro l'apertura indiscriminata degli esercizi commerciali». L'accordo, tra sostanziale consenso e alcune perplessità (Perbellini e Paci di Battiti per Verona), impegna sindaco e giunta ad agire per garantire ai lavoratori il «diritto al riposo almeno nelle principali festività civili e religiose».

«Un'iniziativa, questa, presentata già alla fine dello scorso anno», spiega Alberto Zelger (Lega), «che solleva un problema reale. Dalla libera-

lizzazione totale con il decreto "Salva Italia" del 2011 non è venuto l'auspicato aumento dei consumi. Al contrario si registrano situazioni che incidono sulle vite dei lavoratori e delle loro famiglie». «È un punto di partenza», commenta l'assessore al Commercio, Francesca Toffali. «Ma vanno tutelati sia il diritto al riposo che la possibilità di lavorare quando ciò sia una scelta». Materia intricata. «Proposta inattuale», dice Alberto Bozza (Lista Tosi), contrario, «se non inquadrata in una revisione legislativa della materia. In fondo si è trattato di un adeguamento ai mutati usi e costumi». Alessandro Gennari (Cinquestelle) legge però il fenomeno come «un'americizzazione della nostra cultura» e propone «una rotazione delle aperture straordinarie, tale da non renderle abituali ma quasi una sorta di "evento"».

In un dibattito in cui l'ideo-



Alberto Zelger (Lega)

logia lascia il posto all'analisi Michele Bertucco (Sinistra - Verona in Comune) apprezza «lo stimolo culturale» della mozione. «Diversa è la scelta dello studente che accetta di lavorare nel fine settimana da quella chi non può trattare. Troppo diverse le tipologie dei contratti, in particolare se "a chiamata". Serve, certo, una revisione della normativa nazionale».

Paolo Rossi (Battiti) distingue: «Il lavoro domenicale può essere un aiuto. Inutile invece l'apertura indiscrimi-

nata degli esercizi nelle festività - ricorrenze, che porta pochi vantaggi e danni alla vita delle famiglie». Favorevole invece la vice capogruppo Paola Bressan: «Soprattutto per l'evidente problema che il regime di aperture così generalizzate, pure favorevole a molti giovani studenti, causa ai negozi a conduzione familiare».

Il Veronese è un territorio particolare: per la città e l'area gardesana, dalla stagione turistica estesa per buona parte dell'anno, tutti ammettono «la necessità di una valutazione». La mozione, all'esame del Consiglio nella prossima settimana, è comunque un «segnale» rivolto «ai nostri diciotto parlamentari perché si attivino su questo tema».

«Riflessione utile», osserva in chiusura Zelger. «Attenzione comunque», dice con un gioco di parole, «alla globalizzazione che può trasformarsi in "glebalizzazione", con la riduzione di tanti a "servi della gleba"». Roberto Bianchini (Forza Italia) conclude: «Ma a cambiare davvero le regole del gioco, oggi, è al commercio elettronico». Ora tocca al Consiglio. •

VIOLENZA. I fatti accaduti in stazione nel 2005 dopo Hellas-Brescia. Nel gennaio 2013 sette agenti erano stati assolti

Tifoso picchiato dalla polizia Si riapre il processo in Appello

Verranno sentiti di nuovo alcuni testimoni. In primo grado non si era tenuto conto delle dichiarazioni del ferito e di due suoi amici

Massacrato dalla polizia in stazione e sette agenti del Reparto celere di Bologna assolti: la Corte d'Appello di Venezia ha disposto la riapertura del processo e in ottobre verranno sentiti nuovamente alcuni testimoni. Perché, come sottolineato nel ricorso sia il pm Beatrice Zanotti sia il legale di parte civile Alessandro Mainardi, in primo grado il collegio non tenne conto delle dichiarazioni del ferito, Paolo Scaroni, e dei due amici che erano in stazione con lui quel drammatico 24 settembre 2005, il giorno di Hellas-Brescia. E così facendo il pestaggio fu collocato tra la prima e la seconda carica, «in un momento di relativa calma» mentre al processo celebrato a sette anni dai fatti la vittima e alcuni testimoni affermarono che la situazione era in fermento. I due amici di Paolo riuscirono a salire sul vagone e la carica stava iniziando, lui arrivò dopo di loro e disse «me ne hanno date tante». Le ultime parole prima di crollare ed entrare in coma: aveva il cranio sfondato per i colpi inferti con i

manganelli sfollagente impugnati al contrario.

La Seconda sezione ha disposto la riapertura del dibattimento con l'audizione, il 30 ottobre, di un ufficiale di pg e di altre tre persone, compresa la vittima. Sette i poliziotti assolti con la formula della vecchia «insufficienza di prove»: la sentenza pronunciata il 18 gennaio 2013 venne letta in aula davanti a un centinaio di tifosi giunti da città diverse a Verona per solidarietà. Il questore gli aveva vietato l'accesso ma il tribunale li fece entrare in aula. E nessuno di loro fiatò. Nelle motivazioni il collegio presieduto da Marzio Guidorizzi diede atto della «cattiva gestione dell'ordine pubblico», di un «fatto gravissimo costituito dal pestaggio gratuito, del tutto ultroneo e immotivato rispetto alle esigenze di uso legittimo della forza, di un giovane», di «pestaggio avvenuto con uso del manganello espressamente vietato dal manuale». Ma collocò il pestaggio in una fase di calma. I testimoni dissero il contrario. Risentiti. • F.M.



Una manifestazione dei tifosi per chiedere giustizia a favore di Paolo



Paolo Scaroni



Il dolore della mamma di Scaroni alla lettura della sentenza

URBANISTICA

Ikea, io sto con don Malfer

Bravo il parroco Don Malfer che ha avuto il coraggio di esprimersi contro la costruzione della mega Ikea. Caro don, non si faccia intimidire dalle critiche, poco garbate (lo chiama "un prete") del presidente di Area Liberal un partitino notoriamente avverso all'attuale sindaco di Verona.

Almeno il parroco ha manifestato un'anima ecologica, ciò che i pro-Ikea non hanno, non avendo loro il coraggio di affrontare l'impatto ambientale, l'ingorgo del traffico e l'inquinamento causato da migliaia di automezzi che si recherebbero nell'area destinata.

Chiede il signor Giorgio Pasetto dove il parroco abbia ricevuto informazioni che l'Ikea non garantirebbe salari adeguati. Si legga su L'Arena di venerdì 16 scorso, la lettera di Giancarlo Frigo che, pur favorevole all'Ikea, ha onestamente scritto quanto detto dal bravo parroco aggiungendo anche che le mille (presunte) assunzioni saranno a tempo determinato.

E non pensano lor signori che se l'Ikea apre, ci saranno molti piccoli mobilifici che chiuderanno? E qui si smonta la favoletta delle mille assunzioni che non tiene conto dei nuovi disoccupati.

È già successo a San Martino Buon Albergo dove l'apertura del nuovo centro commerciale Iper ha causato la chiusura di oltre il 50% dei negozi dell'altro centro deno-

minato Verona Est. E che dire del centro commerciale nel Comune di Lavagno, dietro Tosano, oggi una vuota cattedrale nel deserto che ha chiuso i battenti dopo solo un anno dall'apertura? E potrei continuare con decine di esempi. E questo lor signori lo chiamano progresso? Io lo definisco in altro modo: Programmazione demenziale di certi Comuni che pensano solo ad incassare l'Imu in barba al disastro ambientale causato dalle loro scelte.

Mi piacerebbe anche sentire il parere degli ambientalisti, perché sarebbe veramente sorprendente se fossero anche loro favorevoli alla nuova cementificazione.

Pierluigi Zorzi

ILLASI (VR)

Quattromila rom e sinti, la metà integrati

Il presidente «anticipa» il censimento veneto: «I campi stanno scomparendo, viviamo in microaree e in casa»

VENEZIA Per rispondere al censimento dei nomadi richiesto dal ministro dell'Interno, Matteo Salvini, nel Veneto sono fra i 3500 e i 4 mila i sinti e i Rom ormai stanziati. Negli ultimi dieci anni infatti sono quasi del tutto scomparsi i grandi campi (l'alta eccezione per quello di Favaro Veneto, che conta ancora un migliaio di persone), per fare spazio alle microaree, con relativi terreni acquistati dai nomadi che vi abitano in roulotte o nei prefabbricati, e ai primi trasferimenti nelle case popolari, come accade a Treviso e a Chioggia.

«Nuovi stili di vita che riguardano oltre la metà dei nomadi presenti nella nostra regione. Formule abitative e di integrazione diverse, distribuite in sei province su sette, con l'eccezione di Belluno, che non conta nessun insediamento. A Padova resta il campo di via Longhin ormai fatto di casette (200 persone) e a Vicenza ci sono il campo di via Cricoli e le microaree di Costabissara, Creazzo, Torri di Quartesolo e Quinto (in tutto circa 700 tra Rom e sinti) nel Trevigiano si contano i campi di Castelfranco e Veduggio, oltre alla casa comprata da un gruppo di nomadi a Paese; a Verona ci sono l'area attrezzata di via Forte Azzano (100 persone) e il campo di Strada La Rizza (80). «Sono sinti italiani, residenti a Verona — spiega Luigi Altamura, comandante della polizia municipale scaligera — che noi controlliamo ogni sei mesi, anche con l'aiuto di polizia di Stato, carabinieri e Ufficio anagrafe del Comune. Verifi-



Legacoop
La situazione è tranquilla, i nostri educatori e mediatori culturali hanno agevolato inserimenti lavorativi e sociali

Nicola Finco
Chiesi e ottenni, nel 2015, l'abrogazione della legge per i contributi a loro favore. Hanno macchinoni, si paghino anche l'affitto. E lavorino

chiamo arrivi, partenze, proprietà, assicurazione delle roulotte: sappiamo chi sono, li conosciamo tutti, pagano la concessione dei terreni. Sul mio palmarès ho costantemente la fotografia della situazione. Poi, in stazione, va e viene una quindicina di Rom dedita all'accantonaggio, che teniamo sotto controllo».

Nel Veneziano oltre al campo di Favaro Veneto c'è quello tra Portogruaro e Concordia Sagittaria, mentre il Polesine ne conta uno a Badia. «La situazione nel Veneto è tranquilla — assicura Davide Casadio, presidente della Federazione Rom e Sinti Insieme — e residente a Vicenza — i pochi campi rimasti sono già censiti e i grandi assembramenti, di difficile gestione (dove spesso le forze dell'ordine hanno arrestato pregiudicati, ndr), non ci sono più. Concordiamo con il ministro Salvini nell'esigenza di chiudere quelli rimasti, perché ci ricordano i campi di concentramento, sono anti-dignità, ma non sulle modalità. Non si può arrivare con la ruspa e buttare in mezzo alla strada gente magari nata in Italia e che qui abita da generazioni. E non si possono nemmeno trasferire i Rom dal campo direttamente in casa, perché se ne vanno subito. Bisogna procedere per step, cioè passare dal campo alle microaree, dalla roulotte alla casetta e quindi all'alloggio popolare. Ma gradualmente».

Casadio tiene poi a sottolineare la differenza tra Rom e sinti: i primi arrivano dalla Romania, i secondi da Francia, Germania e Olanda. «I Rom sono soprattutto commercianti — precisa —

noi sinti viviamo in questo Paese da 600 anni e i sinti veneti parlano veneto. Abbiamo portato il divertimento, un tempo facendo ridere re e regine, cantando per i Papi, diventando saltimbanchi, ai tempi nostri con le giostre. Noi siamo più stanziati, siamo dediti al lavoro, ormai in tutti gli ambiti: in fabbrica, nell'agricoltura, nel commercio. I Rom appena arrivati si arrangiano con l'accantonaggio e poi fanno compravendita. Mai avuto problemi con loro, ma noi non siamo Rom, non parliamo la loro lingua». All'integrazione dei nomadi si è dedicata Legacoop. «Siamo intervenuti con educatori e mediatori culturali per agevolare l'inserimento lavorativo o risolvere problemi sociali o legati ai minori — spiega Loris Cervato, responsabile per il Sociale — ma ormai la situazione si è molto evoluta. Mandano i bambini a scuola, sono stanziati, perciò grandi criticità non ne emergono da tempo».

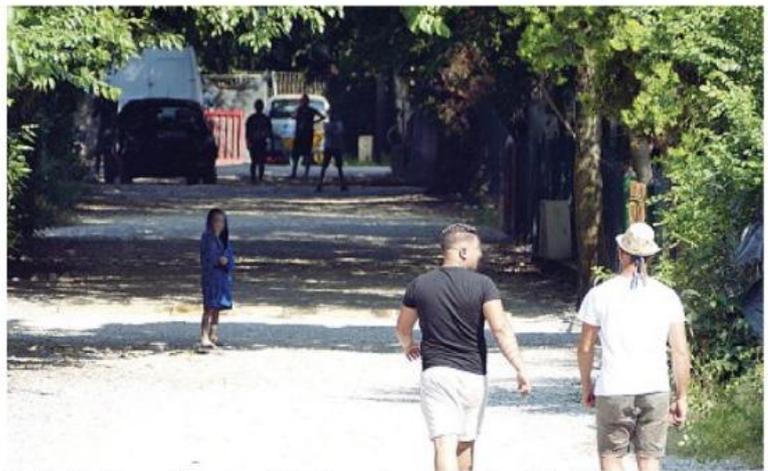
Ma nel 2015 l'attuale capogruppo della Lega a Palazzo Ferro Fini, Nicola Finco, chiese e ottenne l'abrogazione della legge regionale che prevedeva contributi ai Comuni per i campi e l'integrazione dei Rom. «Così come possono comprarsi i macchinoni sono in grado di pagarsi un affitto, lavorare e mandare i figli a scuola — sostiene Finco —. Nelle case popolari ci devono andare le famiglie in difficoltà che hanno sempre pagato le tasse. E non è il loro caso».

Michela Nicolussi Moro
RIPRODUZIONE RISERVATA

A Verona

di Enrico Presazzi

VERONA «Salvini? Quando viene Salvini?». Appena entrati nel vialetto principale del campo nomadi di Forte Azzano, una schiera di ragazze saluta con il sorriso. L'eco delle parole del ministro dell'Interno che nei giorni scorsi ha lanciato l'idea del «censimento dei campi rom» è arrivata anche qui, più o meno distorta. «Quando è che ci vuole mandare via?» domanda una delle giovani. Ma non ha certo l'aria di una persona preoccupata. Di sgomberi, concretamente, il leader del Carroccio nella sua nuova veste di ministro, non ne ha mai parlato. Ma qui in fondo a strada La Rizza, almeno una parte delle dichiarazioni del titolare del Viminale è stata compresa analiticamente da tutti. «Purtroppo il 90% dei rom è italiano e tocca tenercel» aveva detto il vice-premier. E a Forte Azzano, regno tradizionale degli Hudorovic, tutti lo ripetono in coro: «Noi qui siamo tutti italiani di etnia Sinti». La precisazione sembra servire più a marcare una distanza «etnica» che a trovare uno scudo all'eventuale censimento. Perché la filosofia di base tra le sedici piazzole del campo è una e una sola: i nomadi che «creano problemi» sono quelli stranieri. «Noi non siamo mica come quelli dei campi dei romeni o degli slavi. Guardate - ordina una delle donne mostrando il cortiletto di fronte al piccolo «chalet» in cui vive con marito e figli -, facciamo di tutto per tenere in ordine e pulito». Con gli smartphone si collegano ai profili social di Salvini e leggono il post pubblicato in merito a un blitz dei carabinieri all'interno di un campo a Lamezia. «Eh, ma guarda che schifo. Fanno bene a sgomberare quelli lì», il commento generale.



Strada La Rizza L'ingresso del campo nomadi di Forte Azzano a Verona, che ha 16 piazzole di sosta

«Qui tutto è pulito e curato, non come da slavi e romeni Salvini? A volte ha ragione»

Ad onor del vero, le visite delle forze dell'ordine non sono certo mancate nemmeno tra queste piazzole. Era la vigilia di Natale di due anni fa quando un ragazzino aveva aggredito gli agenti della polizia municipale. Nel febbraio del 2017 un blitz della polizia in collaborazione con la municipale aveva portato alla luce quattro monopattini e una moto risultati rubati al precedente Motor Bike Expo in Fiera. E pochi mesi fa, a marzo, uno dei residenti era stato arrestato a Peschiera dai carabinieri dopo aver effettuato un furto su auto, mentre tre adulti erano stati arrestati all'Auchan di Bussolengo per aver tentato di sgraffignare abiti e biancheria. Quando lo si fa presente, la

risposta è una e una sola: «Qui ci sono 16 piazzole e ognuna è un mondo a sé. Non c'è nessun capo. E come un palazzo di più piani distribuito in orizzontale. Quello che sta al primo piano non sa quel che fa quello che vive al quinto». Un ragazzo, braccia tatuate e brillanti alle orecchie, estrae dalle tasche un rotolo di contanti. «Commercio cavalli e auto - spiega -. Sono pieno di targhe prova». Un'auto esce dal vialetto a passo d'uomo. «Giornalisti» ripetono in coro i ragazzini al conducente. Lui abbassa il finestrino e inizia a ridere: «Salvini? Se viene qui ha una pistola assicurata». Le donne si premurano di precisare che sta solo scherzando: «Che poi sembra che gli vogliamo

sparare davvero...». Sono loro le più preoccupate di fornire una buona immagine del campo: «Io lavoro in città, faccio le pulizie. Ma non posso dire che vivo qui perché altrimenti mi lascerebbero a casa». Le amiche sottoscrivono: «Se dici che vivi in un campo nomadi, pensano che sei un delinquente. Ma noi non siamo come quelli dei campi dei romeni e degli slavi». Derek, occhiali da sole e cappello di paglia, prova a riflettere: «Cosa vuole dire censimento? Se si tratta di sapere chi vive qui, va bene. Ma se significa iniziare a controllarci, magari con telecamere, c'è il rischio che non si chiamino più campi nomadi, ma lager».

Italiani
«Qui non ci sono stranieri», dicono gli ospiti del campo di Forte Azzano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Sboarina

«Matteo fa bene e non capisco le polemiche»

VERONA Il sindaco Federico Sboarina sta con il ministro: «Le frasi di Matteo Salvini non mi scandalizzano affatto, e davvero non capisco come ne siano potute derivare tante polemiche. Il problema di conoscere l'esistenza e l'entità di una comunità mi pare ovvio. Quanto a Verona, ricordo le mille polemiche del passato, soprattutto ai tempi della giunta di centrosinistra, su campi rom allora esistenti. Oggi in città abbiamo solo il campo nei pressi dello stadio, che però è formato



solo da sinti, tutti di nazionalità italiana». Come dire: il tema della loro eventuale cacciata («purtroppo» aveva aggiunto Salvini) non c'è. Insomma secondo il primo cittadino di Verona «il ministro dell'Interno fa bene a porre questioni che riguardano la sicurezza dei territori, anche riguardo alla permanenza di rom e sinti, e a vigilare su come vengono spesi i soldi pubblici nell'assistenza di chi ne abbia eventualmente diritto. Allo stesso modo, invece, fanno male tutti coloro che scatenano polemiche. Da parte di Salvini, credo ci sia la volontà di far rispettare a tutti le regole». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto originario

Dalla quarta circoscrizione «Sì a Ikea»

VERONA «Sboarina non ha più alibi. Anche il territorio interessato, cioè la Marangona, vuole l'arrivo dell'Ikea a Verona». Flavio Tosi torna all'attacco, dopo l'approvazione a maggioranza, lunedì, in quarta circoscrizione, di un ordine del giorno sull'arrivo della multinazionale svedese. Il documento approvato «chiede a questa amministrazione di procedere all'attuazione del progetto originario di edificazione di Ikea nell'area "Marangona", in Verona sud». L'ordine del giorno cita anche il finanziamento di Ikea, come opera compensativa, alla variante alla statale 12, perché a fronte «della quasi totale mancanza di copertura» pubblica (1,5 milioni stanziati sui 135 milioni necessari) per eseguire l'opera, c'è invece la «sicura e già stanziata copertura finanziaria» di Ikea, che «consentirà di realizzare anche la suddetta variante che collega Buttapietra sud alla tangenziale». E Tosi ribadisce che «per colpa dell'attuale sindaco, Verona rischia di perdere un treno importante per il suo sviluppo».

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malamovida, la linea dura resiste «Oltre duecento sanzioni in 5 anni»

I nuovi fronti della lotta all'inquinamento acustico? Plateatici dei bar e campane delle chiese

VERONA Tra diffide e sospensioni si è arrivati a quota 214. Alcuni di questi provvedimenti hanno, fatto, è il caso di dirlo, «rumore», basti pensare a quelli presi alla vigilia del Vinitaly in zona porta Borsari, dove è stato imposta a due locali molto frequentati la chiusura anticipata entro mezzanotte. Insomma, quello dei «bar fracassoni» è un tema destinato a restare nella vita cittadina veronese, soprattutto durante i mesi estivi. E più in generale, è lecito aspettarsi che le controversie relative all'inquinamento acustico tengano ancora a lungo banco nei tribunali.

Secondo i giuristi, il boom di cause amministrative al riguardo si è avuto nel 2017. Considerati i tempi tecnici della giurisprudenza, siamo appena agli inizi. E c'è uno spettro che si aggira tra le amministrazioni comunali: è quello della sentenza, datata lo scorso ottobre e ora sospesa in attesa dell'appello, che ha condannato la città di Brescia a risarcire dei residenti di una zona frequentata da studenti universitari, per il troppo chiasso della movida: si parla di decine di migliaia di euro a testa.

Questioni aperte che sono state affrontate nel convegno «Nuovi orientamenti giuri-



sprudenziali in tema di danno da rumore», ieri alla facoltà di giurisprudenza. È stata in questa occasione che l'assessore con deleghe all'urbanistica e all'ambiente, Ilaria Segala, ha ribadito la linea del Comune. «È un punto a cui prestiamo grande attenzione - ha spiegato - sono diversi anni che le amministrazioni di Verona portano avanti un tavolo, denominato, per l'appunto, «Bar Fracassoni». Non si tratta solo di fare repressione, ma anche prevenzione. Accanto ai 244 interventi, si è svolta anche molta attività informativa, abbiamo fatto segnalazioni che non hanno portato a multe, ma a verifiche, in sede giudiziaria, ad esempio sull'autorizzazione a trasmettere musica in esterno di alcuni locali, con dei ricorsi che sono stati vinti». Un attivismo che fa dire all'esponente della giunta

Sborarina di non temere iniziative come quella dei residenti nel centro di Brescia. «Sono anni che a Verona si affronta questo tema, partiamo da una situazione radicalmente opposta a quella del capoluogo lombardo».

Sul tavolo «Bar Fracassoni» potrebbe arrivare, in un futuro prossimo, anche il tema dei plateatici, degli spazi all'aperto occupati dai locali. La questione preoccupa l'associazione Verocentro, come afferma il vice presidente Paolo Zattoni: «Non vogliamo certo un'inquisizione, ma occorrono verifiche sistematiche anche per quanto riguarda l'aspetto acustico: avere decine di persone che parlano all'aperto fino a notte fonda può rivelarsi un danno per i residenti».

In futuro, nuove controversie potrebbero riguardare le campane delle chiese, come è accaduto di recente a Vicenza. «Ci sono diversi interessi e diversi diritti che confliggono - è il commento di Tommaso Dalla Massara, docente universitario organizzatore del convegno - e negli ultimi anni è emersa una nuova sensibilità su questo tema. Lecito aspettarsi importanti sviluppi giurisprudenziali».

Davide Orsato
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salemi (Pd)
«Maestre,
Zaia parli con
il ministro»

VERONA Maestre che rischiano di essere licenziate perché non laureate: per la consigliera regionale Orietta Salemi del Pd il caso è «paradossale e grottesco, se non tragico». Salemi, nell'appellarsi al Ministero dell'Istruzione perché trovi una soluzione, ricorda la risoluzione votata a marzo, all'unanimità, dal

consiglio regionale veneto, che chiede di tutelare il diritto degli insegnanti diplomati di entrare nelle graduatorie e siano mantenuti i posti di lavoro per quelli già di ruolo. «Zaia solleciti i nuovi parlamentari veneti perché bussino alla porta del Ministro - chiede - invitandolo a non dimenticare questa causa dolorosa»,